

Pubblico impiego. Assegno dal 1° settembre 2013 se matureranno i requisiti pre-riforma entro il prossimo mese di agosto

Pensione per 3.500 insegnanti

Davide Colombo
ROMA

Arriva la pensione anticipata per una platea di circa 3.500 insegnanti, secondo una stima sindacale, che matureranno i requisiti per il ritiro (requisiti pre-riforma Fornero) entro il prossimo 31 agosto. Lo prevede un emendamento messo a punto dai tecnici del Tesoro e dell'Istruzione e già siglato dai relatori in commissione Bilancio al Senato, dove procede l'esame del decre-

AGENZIE E MINISTERI

Via libera a 380 posizioni organizzative non dirigenziali nelle agenzie fiscali. Rinvio per i tagli al personale di Interni, Difesa e Farnesina

to sulla spending review. La misura, che in tarda serata doveva ancora essere votata (riguarda l'articolo 14), prevede il pensionamento a partire dal 1° settembre 2013 dei docenti con i requisiti acquisiti e che non potrebbero essere «proficuamente utilizzati» nell'anno scolastico 2013-2014 dopo la riorganizzazione prevista delle dotazioni organiche.

La norma farebbe giustizia di una disparità che si è venuta a creare fra i dipendenti della pubblica amministrazione: ad eccezione degli insegnanti, infatti, gli altri hanno potuto andare in pensione con le vecchie regole se avevano maturato i requisiti en-

tro il 31 dicembre scorso. Con questa mossa il Governo risolverebbe anche un altro problema: quello dei docenti finiti in esubero per effetto dei vecchi tagli del governo Berlusconi e delle riforme della scuola. Secondo i conti fatti dalla Fie-Cgil, infatti, alla primaria sono 400 gli insegnanti che perdono posto, 436 sono quelli delle medie, 7.347 quelli delle superiori. Docenti che saranno collocati sui posti vacanti, quelli che spetterebbero ai precari in fila nelle graduatorie. Se i 3.500 che matureranno i requisiti ad agosto decideranno di andare in pensione subito si aprirebbero spiragli per collocare parte dei docenti in esubero.

Ieri mattina in commissione sono state invece approvate modifiche all'articolo 2 del decreto, quello che contiene i tagli alle dotazioni organiche. Si prevedono ora sei mesi di tempo in più per adeguare le piante organiche dei dirigenti e del personale dei ministeri degli Interni e degli Affari Esteri e il via libera all'attivazione fino a 380 posizioni organizzative di livello non dirigenziale nelle Agenzie fiscali, che potranno in questo modo assicurare la loro piena funzionalità anche dopo il riassetto disposto sulle dotazioni attuali. Slitta al 1° gennaio prossimo anche la razionalizzazione degli ufficiali delle Forze Armate, per le quali la riduzione sarà graduale e da completare in tre anni, vale a dire entro il 1° gennaio 2016.

La prima modifica sposta dal

30 ottobre 2012 al 30 aprile del 2013 la scadenza entro cui verrà ridisegnato il perimetro del personale dell'Amministrazione civile dell'Interno, un provvedimento che si applicherà successivamente alla procedura di razionalizzazione delle province. Segue la stessa logica il posticipo per il ridimensionamento del personale della carriera diplomatica in servizio all'estero, visto che anche in questo caso prima si dovrà riorganizzare la rete delle sedi diplomatiche. Dalla rideterminazione degli organici delle Forze Armate resteranno invece esclusi l'Arma dei Carabinieri, il Corpo della Guardia di finanza, il Corpo delle Capitanerie di porto e il Corpo della Polizia penitenziaria.

L'altra novità, come detto, riguarda le Agenzie fiscali, al centro di un complesso piano di accorpamento che coinvolge l'Agenzia del Territorio, Dogane e Monopoli e Agenzia delle Entrate. Per assicurare la funzionalità piena di tutte le attività verrà garantita la possibilità di prevedere posizioni organizzative «non dirigenziali» che non superino il numero dei posti da dirigente coperto al momento dell'entrata in vigore del decreto. Per assicurare queste "promozioni interne" è stato anche fissato un budget massimo di 13,8 milioni di euro «da affidare a personale della terza area che abbia maturato almeno cinque anni di esperienza professionale nella stessa area». A questo

personale sarà ovviamente riconosciuta un'indennità di posizione e di risultato.

Per la gestione dei processi di riorganizzazione degli uffici che scatteranno con i tagli alle dotazioni organiche di tutte le amministrazioni centrali (del 20% degli uffici dirigenziali e del 10% del personale) è stata poi confermata la semplice comunicazione delle scelte effettuate alle organizzazioni sindacali, mentre si ricorgerà ad un «esame congiunto» sulle misure che riguardano i «rapporti di lavoro».

Il tema, che due giorni fa è stato al centro di un braccio di ferro tra Pd e Pdl, sarà oggetto di un confronto che il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha fissato per lunedì venturo con i sindacati. In quella sede si conosceranno anche le ultime stime sul numero di dipendenti che dovrebbero essere coinvolti dalla spending review e che potrebbero trovarsi in posizione di sovrannumero rispetto alle ridotte dotazioni organiche. Si dovrebbe trattare, stando alla relazione tecnica che accompagna il decreto, di circa 11 mila soggetti per i ministeri e gli enti pubblici non economici, cui si sommano altri 13 mila addetti degli enti territoriali. Come è noto Cgil e Uil hanno già proclamato uno sciopero sul pubblico impiego, mentre la Cisl vuole aspettare in vertice con il ministro prima di prendere una posizione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERI**11.000****Ministeri e enti pubblici**

Secondo le stime contenute nella relazione tecnica al decreto *spending review* sarebbero i soggetti soprannumerari per i ministeri e gli enti pubblici non economici dopo il taglio delle dotazioni organiche. Circa 6mila sarebbero in possesso dei requisiti per il pensionamento al 31/12/2011

13.000**Enti territoriali**

È la stima indicativa dei dipendenti che potrebbero trovarsi in soprannumero negli enti territoriali. Duemila di loro avrebbero già maturato i requisiti per la pensione.

380**Agenzie fiscali**

Sono le posizioni organizzative «non dirigenziali» che potranno essere attivate nelle agenzie fiscali per garantire la piena funzionalità dopo il riordino previsto dalla *spending review*. Per assicurare queste "promozioni interne" è stato fissato un budget massimo di 13,8 milioni di euro

3.500**Docenti**

Sono i docenti che matureranno i requisiti per la pensione (pre-riforma Fornero) entro il 31 agosto prossimo e che potranno quindi andare in pensione dal 1° settembre 2014

Adempimenti. Migliaia di avvisi alle imprese se i dati non coincidono con le denunce Emens o Dm 10/2

Tfr, arrivano le diffide Inps

Entro 30 giorni il pagamento o le controdeduzioni solo online

Giorgio Costa

Alla vigilia delle ferie estive, migliaia di **diffide Inps** sono in arrivo alle aziende con almeno 50 dipendenti. La questione riguarda i versamenti delle quote di **Tfr** maturate nel 2006, e versate nel 2007, in tutti i casi in cui emergano incongruenze e si deve verificare la correttezza dei dati riportati nelle denunce (Emens e Dm 10/2) in relazione ai versamenti mensili delle quote di Tfr che i lavoratori hanno deciso di mantenere al regime civilistico disciplinato all'articolo 2120 del Codice civile. In pratica, delle somme del Tfr che i dipendenti hanno deciso di lasciare in azienda e di non far confluire nei fondi professionali o meno che le possono gestire. Tfr che poi l'azienda deve girare al fondo ex legge 296/2006, che avrebbe dovuto finanziare opere pubbliche e che invece, come ha sottolineato la Corte dei conti, altro non ha fatto che confluire nel calderone degli attivi statali.

Ma quel che interessa l'Inps è che le somme siano state corret-

tamente versate e, siccome i versamenti del 2007 si prescrivono il 16 agosto 2012, non c'era tempo da perdere. Così le diffide viaggiano assieme a lettere che la stessa Inps invia alle aziende interessate dai provvedimenti in questione. Lettere sulle quali è stata fatta confusione, visto che un primo testo messo a punto dalla sede regionale del Piemonte (e distribuito il 23 luglio scorso alle associazioni regionali di categoria) recava una "interpretazione" del provvedimento Inps contorta e complessa che finiva per rendere assai disagiata l'adempimento soprattutto in relazione alla tempistica della presentazione dei documenti eventualmente presentabili, a discarico, dall'imprenditore. «Una iniziativa personale», fanno sapere dall'Inps ora sostituita da una lettera "autentica" e realizzata dalla sede centrale dell'Inps.

E la lettera "ufficiale" spiega che «In base ai dati in nostro possesso, risulta non versata e/o indebitamente conguagliata, a titolo di versamenti effettuati al Fondo di Tesoreria, la

somma di euro ..., come riportata in dettaglio nel prospetto allegato. L'importo è comprensivo delle sanzioni civili e degli eventuali interessi di mora calcolati ai sensi dell'articolo 116, comma 8 - lettera a) - e comma 9 della Legge n. 388/2000».

A questo punto l'imprenditore, alla vigilia della sosta estiva, deve iniziare il controllo su tutte le posizioni dei dipendenti per verificare ove sia (sempre che vi sia) l'errore. Se trova corretta la ricostruzione Inps, l'imprenditore ha a disposizione 30 giorni, dalla data di ricevimento della diffida, per pagare. Diversamente può impugnare la diffida entro 90 giorni alla commissione provinciale esclusivamente online: o attraverso il portale dell'Istituto (se si è in possesso del Pin) o tramite gli intermediari abilitati in relazione alla materia oggetto del ricorso stesso. È possibile presentare una domanda di rateazione tramite un professionista abilitato oppure direttamente online.

Nel caso in cui, invece, l'imprenditore sia in possesso di ele-

menti che dimostrino l'insussistenza o la non esattezza del debito notificato, le controdeduzioni vanno inviate online entro 30 giorni tramite il "Cassetto bidirezionale". In tal caso, l'Istituto valuterà le informazioni pervenute e risponderà sullo stesso canale telematico. È anche possibile che, per più approfondite verifiche, l'azienda sia invitata a produrre documentazione e/o a concordare un appuntamento per l'esame congiunto del caso. In quella sede, sarà chiesto di presentare i modelli Tfr1 e/o Tfr2 relativi alla scelta di destinazione del Tfr effettuata dal lavoratore. In ogni caso, l'Inps si riserva la facoltà di recuperare eventuali differenze per contributi e oneri accessori riferiti al medesimo periodo, nel caso in cui tali differenze emergessero in seguito a successivi controlli. L'inattività dell'imprenditore nei 30 giorni determina l'invio dell'avviso di addebito entro 90 giorni che va direttamente a ruolo attraverso il concessionario.

giorgio.costa@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

01 | IL CONTESTO

La questione trae origine dall'articolo 1, comma 775 e seguenti, della legge 296/2006, che ha costituito il Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del Codice civile, finanziato con versamento all'Inps delle quote di Tfr maturate dai lavoratori che abbiano optato per il mantenimento del Tfr in azienda non conferendolo a forme pensionistiche

complementari. La norma si applica alle aziende con almeno 50 dipendenti

02 | I CONTROLLI

Ora l'Inps ha verificato discrasie tra i dati in suo possesso, ottenuti attraverso le denunce retributive (Dm e Emens) e invia a tutte le aziende in cui tali anomalie si verificano una diffida a presentare nuovi dati o esporre le ragioni della discrasia. Il tutto entro 30 giorni dal ricevimento della diffida stessa che, pena il superamento dei termini di

prescrizione, deve arrivare in mano all'imprenditore entro il 16 agosto.

03 | LE CONSEGUENZE

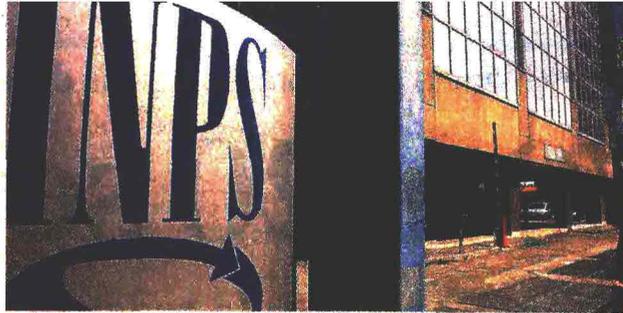
L'imprenditore deve fornire le sue controdeduzioni - solo attraverso il Cassetto bidirezionale, in pratica il canale telematico tra Inps e imprese - che saranno valutate dall'Inps. La diffida dell'Inps può essere impugnata entro 90 giorni al comitato provinciale esclusivamente online attraverso il portale dell'Istituto, www.inps.it nello

spazio riservato ai «Servizi Online», se si è già in possesso del codice Pin rilasciato dall'Istituto; tramite gli intermediari abilitati in relazione alla materia oggetto del ricorso stesso

04 | IL PAGAMENTO

Se l'imprenditore valuta come corretta la ricostruzione degli importi di Tfr effettuata dall'Inps, deve pagare la somma in questione entro 30 giorni, utilizzando il modello F24. È ammessa la rateizzazione. Altrimenti può ricorrere entro 90 giorni

L'anticipazione



Le prime avvisaglie dei problemi sui reali versamenti del Tfr da parte delle aziende furono segnalate dal Sole 24 Ore il 21 luglio su segnalazione di alcune imprese di Parma a cui venne recapitata la diffida



Pensioni

Oltre 1,5 milioni gli iscritti alle casse D'ARCO

Enpam (medici e odontoiatri)	346.255	Cnpadc (commercialisti)	49.276
Inarcassa (ingegneri e architetti)	144.017	Inpgi (giornalisti)	43.382
Cassa forense (avvocati)	140.035	Enpap (psicologi)	32.819
Cipag (geometri)	87.194	Eppi (periti industriali)	12.874
Enpaf (farmacisti)	76.091	Enpab (biologi)	9.736
		Cnn (notai)	4.576

Fornero in pressing sulle casse previdenziali

ROMA — Sotto esame sarebbero le Casse previdenziali dei ragionieri, degli avvocati, e quelle nate già con il sistema contributivo nel '96, l'Eppi (periti industriali), Epap (una cassa pluricategoriale), Enpab (biologi), Enpapi (infermieri), Enpap (psicologi), ma che prevedono aliquote contributive basse. Gli istituti privati dovranno dimostrare — come prevede la riforma del ministro Elsa Fornero — entro il 30 settembre di essere «sostenibili», cioè di poter pagare le pensioni senza problemi di bilancio, per 50 anni. Pena una sorta di commissariamento con il passaggio automatico al contributivo pro-rata e una sorta di penale, dell'1% per due anni per i pensionati. Ieri dal ministro è arrivato un aut aut ai presidenti delle Casse, in un incontro di tre ore. Non sarà possibile, come avanzato da qualche Cassa, allungare i tempi per l'autoriforma al 2014: Fornero ha opposto che già adeguarsi a partire dal 2013 significherebbe partire con un anno di ritardo rispetto alla sua riforma delle pensioni. È stato anche chiarito che il patrimonio immobiliare degli Enti sarà considerato solo per la rendita (in pratica per gli affitti), senza contare su eventuali vendite. E questa degli affitti è uno degli aspetti della *spending review* contestati dagli enti. Si prevede il taglio del 15% degli affitti pagati dalle pubbliche amministrazioni, anche quelle con sedi in immobili delle Casse.

M.D.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDIO DEI SINDACATI

«La vicenda esodati non è risolta»

■ Quella degli esodati è «una vicenda insopportabile, di persone lasciate sole», così come è «insopportabile che si continui a rinviare la soluzione dei loro problemi». Così il leader della Cgil, Susanna Camusso, a margine di un presidio unitario dei sindacati organizzato in piazza del Pantheon. «Il primo decreto e l'ipotesi contenuta nella spending review non coprono l'insieme delle tipologie e dei casi: troviamo sgradevole che si sia adottata una formula per cui si coprono gli accordi nazionali e non la miriade degli accordi territoriali».



Primo incontro con i presidenti degli enti. Il ministro bacchetta qualcuno per l'esame dei conti ma apre sui rendimenti dei patrimoni

Casse previdenziali e Fornero, comincia la discussione

DI ANNA MESSIA

Erano più di sei mesi che le casse previdenziali aspettavano di incontrare il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Mesi in cui il ministro non ha mancato di richiamare pubblicamente e senza mezzi termini gli enti ai loro doveri. Primo tra tutti quello di allinearsi alle regole introdotte dal decreto salva-Italia che le ha obbligate a dimostrare la stabilità finanziaria in un orizzonte a 50 anni, da rispettare per tutti entro il 30 settembre, senza sconti. Un compito non facile, soprattutto perché nel frattempo sono stati votati decreti, come quello sulla spending review, che rischia di colpire i bilanci delle casse perché le obbliga a tagliare, per esempio, le spese sulle consulenze. Ma allo stesso tempo chiede che quei risparmi vadano a finire nelle casse dello Stato e non a vantaggio dei lavoratori iscritti. Un'ingerenza indebita nell'autonomia degli enti sancita invece dalla legge, secondo i presidenti delle casse, che nei giorni scorsi non avevano mancato di denunciare il problema. Facile comprendere quindi come alla

vigilia del vertice di ieri l'attesa fosse alle stelle. Da una parte i presidenti delle 21 casse, chiamati a raccolta in Via Flavia, non vedevano l'ora di esporre al ministro tutto il loro disappunto sugli effetti della spending review. Dall'altra, qualcuno era pronto a scommettere che il ministro, che come noto è professore di Economia politica a Torino, sarebbe salita in cattedra per dare buoni voti agli enti più virtuosi e bacchettare quelli meno preparati a superare l'esame di fine settembre. «Qualche bacchettata, in effetti, non è mancata», racconta chi ha partecipato all'incontro durato più di tre ore, ma il clima è stato disteso. Prova ne è che alla fine del vertice Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta tutte le casse, oltre che dell'Inpgi, ha sottolineato come il ministro abbia ribadito «l'assoluta mancanza da parte sua di atteggiamenti ostili o punitivi, riconoscendo la forte spinta riformatrice messa in atto dal sistema e l'effettivo miglioramento della sostenibilità». Non solo. Si è trattato di un incontro importante «che ha sgombrato il campo da fraintendimenti generati da lunghi mesi di mancanza di dialogo», ha aggiunto

Camporese, dovuto, come ha chiarito il ministro durante l'incontro, «alla grave crisi economica che ha colpito il nostro Paese». Ma al di là degli aspetti formali l'impegno delle casse a rispettare l'obbligo della tenuta a 50 anni resta scritto nero su bianco. Anche se le aperture, da parte del ministero, non sono mancate. Chiarendo per esempio che anche i rendimenti dei patrimoni possono essere utilizzati come cuscinetti nei momenti di crisi, a garanzia della stabilità degli enti, e che non è tanto importante quale sistema si sceglie (se contributivo o misto) ma la tenuta dei conti. Affrontato anche il nodo delle società tra professionisti, che spesso rappresentano uno strumento di evasione dei contributi previdenziali, il ministro che ha accettato di farsi carico del problema. È rimasto aperto, invece, il problema delle ingerenze del decreto spending review che, come ha ricordato ieri il presidente della cassa dei Commercialisti, Walter Anedda, «rischia di provocare un danno superiore a quello di una semplice imposta straordinaria». Fornero si è limitata «a prendere buona nota» delle osservazioni critiche, ricordando però, con franchezza, che la materia è di competenza di altri ministri del governo. (riproduzione riservata)



Elsa Fornero



Per i presidenti degli enti, quello di ieri è stato un incontro che chiude le ostilità del passato

Fornero tende la mano alle Casse

Si lavora alla sostenibilità a 50 anni. Il metodo è relativo

DI IGNAZIO MARINO

Il ministro del lavoro, Elsa Fornero, tende una mano alle casse dei professionisti. E chiede ai presidenti degli enti di lavorare alla sostenibilità di lungo periodo avendo come punto di riferimento una formula previdenziale di tipo assicurativo e quindi l'adozione, in via generale, del metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo. Non escludendo, tuttavia, delle eccezioni trasparenti (come il retributivo) in grado di eliminare gli squilibri finanziari duraturi. Dopo tre ore di confronto al ministero, quella che riportano buona parte dei vertici degli enti è un'impressione più che positiva. Se non altro perché, con il confronto, si è interrotto quel botta e risposta tutto mediatico e spesso in aperta polemica fra ministro e alcuni presidenti. Dunque un incontro finalizzato a conoscere, in vista della scadenza del 30 settembre, su quali linee di intervento stanno lavorando le gestioni previdenziali per arrivare alla sostenibilità a 50 anni (come richiesto dalla legge 214/2011) e a chiarire l'orientamento del ministero sul comparto pensionistico delle professioni. Spiega una nota dell'Adepp (l'associazione degli enti) che si è trattato di «un incontro importante in quanto ha chiarito una serie di profili e ha

sgomberato il campo da fraintendimenti generati da lunghi mesi di mancanza di dialogo, dovuto, come sottolineato dallo stesso ministro Elsa Fornero, agli impedimenti determinati dalla grave crisi economica che ha colpito duramente il nostro paese». Al centro del colloquio anche la grave crisi occupazionale del mondo delle professioni. Il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, ha pertanto chiesto «riscontrando il parere favorevole del ministro, un tavolo di confronto tra noi, il ministero del lavoro, dell'università e della giustizia». «E' evidente», ha affermato la presidente di Iancassa Paola Muratorio, «come siano prioritari gli interventi a sostegno del lavoro, non può infatti esserci previdenza senza lavoro. In questo senso le professioni, quelle tecniche in particolare, stanno soffrendo la crisi del paese. Senza dimenticare che la professione deve conquistare il lavoro con procedure concorsuali in concorrenza con forme societarie previste dal legislatore». L'ente degli ingegneri e degli architetti ha anche annunciato che con la decisione di passare al contributivo sarà rispettata la sostenibilità cinquantennale.

Quanto poi al nodo delle società tra professionisti e sull'eventuale elusione contributiva che potrebbe determinarsi in assenza di chiarimenti normativi, «Elsa Fornero ha garantito la sua particolare attenzione volta

a risolvere il problema. Con questo incontro», ha concluso Camporese, «ci incamminiamo in un percorso di confronto trasparente, convinti del nostro impegno [ma anche della necessità di condividere con il ministro la responsabilità sociale rispetto alla crisi che sta colpendo il nostro paese, nel rispetto dell'autonomia insita nelle leggi di privatizzazioni]. Dagli auspici agli impegni, Cassa ragionieri per voce del suo presidente, Paolo Saltarelli, ha assicurato che l'ente è al lavoro sulle riforme incisive richieste, fondamentali per assicurare quella sostenibilità a 50 anni. Ma l'occasione è stata utile anche per far presente, come ha spiegato Walter Anedda della cassa dei dottori commerciali-

sti, che «interventi come quelli che individuano anche le Casse private quali destinatarie dei tagli lineari previsti dalla spending review, imponendo alle medesime di versare tali risparmi ad appositi capitoli di bilancio dello Stato, si sostanziano in un mero prelievo forzoso che danneggia il cammino virtuoso delle Casse».

—© Riproduzione riservata—

Elsa Fornero



CONTROLLI SUL TFR

La verifica d'agosto non aiuta le imprese

di **Giuseppe Maccarone**

La comunicazione che l'Inps sta in questi giorni inviando alle imprese (si vedano gli articoli a pagina 20) giunge in un momento caldo non solo dal punto di vista meteorologico ma anche organizzativo, vista l'imminente chiusura di molte aziende e molti studi professionali per le ferie.

L'operazione che l'Istituto sta portando avanti è caratterizzata da un'apparente volontà di venire incontro alle aziende. Così, mentre da una parte si tranquillizza il datore di lavoro, dall'altra le aziende iniziano a ricevere diffide di pagamento. Dunque, non un solo un generico atto interruttivo della prescrizione, ma una vera e propria richiesta di pagamento di somme per le quali resta tutto da verificare se siano davvero dovute.

E i datori di lavoro cosa devono fare? Correre ai ripari, perché su di loro incombe la scure dell'avviso di addebito. Se si riceve la diffida, entro 30 giorni i consulenti o le imprese direttamente, devono andare all'Inps a spiegare perché non hanno versato. Forse si scoprirà che, in effetti, il mancato versamento è giustificato dalla scelta fatta dai lavoratori di destinare il proprio Tfr alla previdenza complementare. In ultima analisi potrebbe emergere che le informazioni memorizzate negli archivi dell'Inps non sono esatte.

Intendiamoci: i controlli sono doverosi, proprio per garantire chi si impegna a rispettare leggi e regolamenti. Non si vuole con questo criticare l'attività dell'Istituto volta a reprimere gli abusi e a scoprire gli evasori. Ma è sacrosanto, per chi lavora, che attività come queste siano programmate per tempo. Non concentrate a pochi giorni dalla prescrizione quinquennale del primo anno di versamento del Tfr al Fondo di tesoreria.

In un momento di crisi il supporto che si deve dare alle

imprese, oltre allo sviluppo e a nuove opportunità di lavoro, deve passare anche attraverso un alleggerimento della burocrazia. Che, da solo, può dare un grande aiuto a uscire dalle difficoltà economiche.



**LAVORO****In sei mesi
a segno il 52%
dei controlli**

/// L'attività di vigilanza svolta dagli ispettori del lavoro delle strutture territoriali del ministero del Lavoro e delle politiche sociali nel primo semestre 2012 ha portato a ispezionare 69.498 aziende. Il 52% di queste sono state trovate in una situazione di irregolarità e sono stati cioè contestati 36.426 illeciti.

Nel corso delle attività, sono state verificate 200.109 posizioni lavorative. I lavoratori irregolari sono risultati 73.325 di cui 22.587 totalmente in nero (pari al 31%). Gli importi riscossi a seguito dell'irrogazione delle sanzioni ammontano a 61,9 milioni di euro. Nel corso del primo semestre sono state sospese 4.311 aziende per l'utilizzo di personale in nero.



Il quadro. L'Istituto responsabile del pagamento finale

Una corsa contro il tempo per evitare la prescrizione

Nevio Bianchi

È da 5 anni che la maggior parte dei datori di lavoro italiani versano al **Fondo di tesoreria** istituito presso l'Inps il trattamento di fine rapporto che mensilmente maturano i lavoratori dipendenti. Fino al 31 dicembre 2006 la quota non destinata alla previdenza complementare era gestita direttamente dalle aziende e rappresentava una discreta forma di autofinanziamento. Con la legge finanziaria del 2007 (articolo 1, comma 755) il legislatore ha deciso che questa consistente massa di denaro doveva essere invece devoluta allo Stato per specifiche esigenze, in particolare per la realizzazione di opere pubbliche analiticamente elencate dallo stesso provvedimento.

Il trattamento di fine rapporto deve essere versato al Fondo di tesoreria presso l'Inps da tutti i datori di lavoro che nel 2006 hanno avuto in forza mediamente almeno 50 addetti. Per le aziende che hanno iniziato l'attività successivamente al 31 dicembre 2006 si deve invece fare riferimento alla media annuale dei lavoratori in forza nell'anno solare di inizio attività. Le situazioni così determinate, rispettivamente per il 2006 o per il primo anno solare di attività, rimangono stabili anche per gli anni successivi, indipendentemente dal fatto che il numero dei dipendenti dovesse modificarsi.

Non deve essere versato all'Inps, anche se l'azienda ha i limiti dimensionali indicati sopra, il Tfr maturato dai dipendenti lo hanno destinato (in tutto o in parte) alla previdenza complementare, che hanno avuto un rapporto di lavoro di durata inferiore a 3 mesi, dai lavoratori a domicilio, dagli impiegati quadri e dirigenti del settore agricolo e dai lavoratori per i quali i Ccnl prevedono la corresponsione periodica delle quote maturate di Tfr ovvero l'accantonamento delle stesse presso soggetti terzi.

L'operazione del trasferimento degli accantonamenti del Tfr dalla aziende all'Inps è stata costruita in modo singolare. Il comma 756 dell'articolo 1 della Legge finanziaria 2007, stabilisce

infatti che per il finanziamento del Fondo di tesoreria, i datori di lavoro dovranno versare mensilmente un contributo pari alla quota di cui all'articolo 2120 del codice civile, maturata a decorrere dalla predetta data e non destinata alle forme pensionistiche complementari.

Lo stesso comma prevede che al suddetto contributo si applicano le disposizioni in materia di **accertamento** e riscossione dei contributi previdenziali obbligatori, con esclusione di qualsiasi forma di agevolazione contributiva.

Tutto questo significa che quello che l'azienda versano al Fondo di tesoreria è un contributo previdenziale e quello che il Fondo corrisponde ai lavoratori è una Prestazione previdenziale. Questo spiega il motivo per cui l'Inps, all'approssimarsi del periodo di prescrizione (cinque anni) si sia posto il problema di verificare se i contributi sono stati regolarmente versati. In caso contrario infatti dovrà comunque corrispondere la prestazione, in virtù del principio della automaticità della prestazione, ma non potrà pretendere il pagamento dei contributi.

SOTTO TUTELA

Ciò che le aziende versano al Fondo di tesoreria è un contributo previdenziale a tutti gli effetti e come tale va tutelato



VINCOLI MENO STRETTI

La Fornero cambia registro sulle casse previdenziali

A meno due mesi dalla scadenza (30 settembre) le Casse previdenziali private e il ministro del Welfare Elsa Fornero finalmente si incontrano per discutere di sostenibilità a 50 e tagli alla spesa. Il vertice - durato oltre tre ore - sembra aver sortito qualche risultato positivo. «Un incontro importante che ha sgomberato il campo da fraintendimenti», sintetizza il presidente dell'Adepp e dell'Inpgi, Andrea Camporese. In concreto un passo in avanti è che il ministro abbia accettato «che i patrimoni possano essere considerati a garanzia dei momenti di crisi straordinaria, ma non strutturale». Ora resta il problema della spending review. Infatti, come segnala il presidente dell'Enpam (medici), Alberto Oliveti, se «è condivisibile l'obiettivo di combattere gli sprechi, ma poi si riduce la nostra autonomia nello stabilire che i risparmi che possono derivare dalla riduzione delle spese vadano nelle entrate dello Stato. In questo caso si tratta di "prelievo forzoso"».

A.N.C.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Esodati, la battaglia continua Cgil-Cisl-Uil: siano tutelati tutti

● **In piazza al Pantheon il presidio unitario dei sindacati**
● **Camusso: cattiveria gratuita dividere i casi**
MASSIMO FRANCHI
ROMA

Facce incerte e conciliaboli fitti per cercare di capire la propria sorte. Gli esodati tornano a protestare perché la stragrande maggioranza di loro non sanno ancora se si sono salvati o lo saranno. «Siamo ancora in una piazza per riaccendere il fato sulla condizione di tante migliaia di persone che sono nella terra di nessuno». Le parole di Susanna Camusso racchiudono il senso con cui, ad otto mesi dall'entrata in vigore della riforma delle pensioni, è ancora possibile riempire il Pantheon. Ieri mattina, come il 13 aprile a piazza Santi Apostoli i sindacati confederali sono uniti sul palco. Parlano nel giorno in cui dalla commissione Bilancio del Senato arrivano notizie contrastanti: voci su emendamento che allarga di altre due mila unità la platea dei secondi 55mila "salvaguardati", ma allo stesso tempo nessuna apertura sulla richiesta unanime di togliere l'ingiusto limite sugli accordi di mobilità firmati entro il 31 dicembre: nel testo della Spending review si contemplano solo gli accordi sottoscritti in sede ministeriale mentre moltissimi sono stati stipulati territorialmente presso gli Uffici provinciali del lavoro.

«NO A TRATTAMENTO DIVERSI»

«I decreti sui primi 65mila e sugli ultimi 55mila hanno in sé elementi di iniquità - ha attaccato dal palco il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - . Continuiamo a dire che non è una questione di numeri, ma di diritti e tutti vanno salvaguardati. Non si può dividere la platea, non possiamo ammettere che le grandi aziende che hanno sottoscritto accordi al ministero siano salve e le piccole e i singoli lavoratori che si stanno pagando i contributi da soli e chi si sta pagando le ricongiunzioni siano esclusi dalla salvaguardia. Si tratta di una cattiveria gratuita - ha continuato Camusso - come quella di concedere ai soli lavoratori pubblici le vecchie regole. Il ministro Fornero ha ammesso

di aver sbagliato, ma non ancora abbastanza. Anche su questo tema - ha concluso - il governo non si confronta con noi perché non ha proposte all'altezza».

Il segretario confederale della Uil **Domenico Proietti** ha ricordato come «con la nostra mobilitazione abbiamo ottenuto il risultato di altri 55mila, però non è abbastanza e per questo continueremo la mobilitazione finché il governo non ci ascolterà». Dopo di lui è toccato al leader Cisl Raffaele Bonanni rilanciare proprio sul tema degli accordi sulla mobilità sottoscritti in sede territoriale: «Chiediamo ai parlamentari di ascoltarci e di sostenere le nostre richieste perché gli accordi fatti agli uffici provinciali del lavoro hanno lo stesso valore di quelli firmati al ministero e non riconoscerli aprirebbe la strada a migliaia di ricorsi. E comunque il governo sappia - ha chiuso Bonanni che continueremo questa battaglia fino a che non avremo definito fino all'ultimo esodato, senza che qualcuno continui a dare i numeri». A margine del suo intervento poi il segretario generale della Cisl ha parlato del pubblico impiego a seguito della spending review: «Sullo sciopero decideremo cosa fare lunedì dopo a Palazzo Vidoni con il ministro Patroni Griffi», ha spiegato.

Allo sciopero generale del settore pubblico indetto da Cgil e Uil per il 28 settembre sembra invece aderire subito l'Ugl. «Se la politica del governo sugli esodati e sulla spending review non dovesse cambiare, l'Ugl non avrebbe alcun problema a scioperare con Cgil, Cisl e Uil», ha detto Giovanni Centrella, segretario generale durante la maratona oratoria tenuta sotto Palazzo Vidoni. Per Centrella «in un Paese civile non può accadere che a persone nella stessa condizione, che hanno firmato gli stessi accordi, possano essere applicate regole diverse».

Bonanni: continueremo finché non saranno salvati. Sullo sciopero dei pubblici decidiamo lunedì



Previdenza. L'incontro tra i presidenti degli istituti e il ministro Fornero

Casse: niente «tassa» sui costi gestionali

MILANO

«No al prelievo forzoso "nascosto" nella spending review. È la richiesta che ieri le Casse di previdenza dei professionisti hanno avanzato nell'incontro col ministro del Lavoro, Elsa Fornero. I presidenti delle Casse hanno esposto al ministro le possibili ricadute sugli istituti della richiesta di ridurre del 5% nel 2012 e del 10% nel 2013 i costi gestionali. «Questo risparmio - spiega il presidente della Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti, Walter Anedda - andrà devoluto allo Stato. Si tratta, in pratica, di un'imposizione che andrebbe chiamata per quello che è: tassa. In più, le Casse sono doppiamente penalizzate, perché viene imposto loro anche dove risparmiare».

Sul tema, il ministro Fornero ieri ha preso nota delle osservazioni critiche delle Casse, senza però assumere impegni precisi, visto che non si tratta della sua materia di competen-

za. Su un altro argomento, invece, il ministro ha accolto la richiesta di farsi carico della questione delle norme previdenziali da adottare per le società tra professionisti. «Siamo molto soddisfatti di questo - commenta Anedda - perché è importante regolare questa materia, che altrimenti rischia di diventare uno strumento di evasione, anche involontaria, dei contributi previdenziali».

Un ulteriore segnale di distensione tra Casse e ministero è rappresentato dal fatto che la Fornero ha «evidenziato che i patrimoni possono essere considerati a garanzia dei momenti di crisi straordinaria, ma non strutturale». A dirlo è Andrea Camporese, presidente Adepp (associazione degli enti previdenziali privati). «Noi abbiamo sempre sostenuto - aggiunge Camporese - che i patrimoni sono a garanzia della Cassa». Secondo il presidente dell'Adepp quello richiesto agli enti previdenziali è «lo sforzo più grande richiesto al-

la Casse dalla loro nascita». Il riferimento è all'obbligo di dimostrare la sostenibilità degli istituti a 50 anni, adempimento per il quale la scadenza è fissata al 30 settembre. Il ministro ha confermato la necessità di approfondimenti con le singole Casse in vista proprio della scadenza del 30 settembre.

Con due mesi di anticipo, due giorni fa l'Enpam - l'ente dei medici e degli odontoiatri - ha consegnato il bilancio tecnico attuariale al ministero, che adesso ha un mese per chiedere ulteriori integrazioni. «Siamo probabilmente i primi a dimostrare la sostenibilità a 50 anni - sottolinea il presidente Alberto Olivetti - e abbiamo raggiunto l'obiettivo utilizzando proiezioni più prudenziali rispetto a quelle consigliate dal ministero».

Soddisfatto dell'incontro anche Paolo Saltarelli, presidente della Cassa dei ragionieri, secondo il quale la riduzione del tirocinio imposta dal Dpr sugli ordinamenti professionali «viene incontro alle esigenze del nostro istituto» perché consentirà agli esperti contabili di entrare nel mondo del lavoro con un tirocinio più breve (18 mesi, di cui 6 in università).

Fr.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

